

infatti anche le dimensioni dell'oralità e dell'interazione sociale, o per meglio dire della *conversazione* e dell'*entretien*. È precisamente su questo crinale che Comparini allestisce la transizione dalla prima alla seconda parte della trattazione. L'individuazione, nella dialettica tra *Dialog* e *Gesprach*, del discrimine tra *rimodulazione soggettiva* nel rapporto io-mondo e *polifonia intersoggettiva* nel rapporto io-altro, prelude all'introduzione dell'*entretien* come materia deputata a "rappresentare nel regno della finzione una conversazione verosimile". Da Lukàcs a Craig a Péguy, da Döblin a Michaelstædter a Claudel, passando per Valéry e Pavese fino ad Alain, Céline, Blanchot, Manganelli, Comparini riscrive e descrive la metamorfosi di una forma come la storia di un genere dal suo sviluppo primonovecentesco fino al suo collasso nel *divertissement* liquido della postmodernità. Così, voltata l'ultima pagina, il titolo rivela i segreti rapporti logico-retorici di proporzione e di chiasmo, dove il genere ora sta alla forma come la temporalità alla metamorfosi, ora invece muta perché la forma proceda storicamente. Certo, che una storia del mezzo si possa fare solo al tramonto – come suggerisce hegelianamente l'epilogo – può apparire desolante; ma non è in fondo che *la* storia di *un* mezzo, come i corsivi d'autore argutamente segnalano. D'altronde, è anche la totale assenza di esitazione di fronte ai pensieri che si teme di pensare, senza per questo esaurirli, a rendere questo libro un riferimento importante per gli studi sul genere come per *lo* studio del genere.

MASSIMILIANO CAPPELLO

Pierluigi PELLINI, Stefano LAZZARIN (a cura di), *Un "osservatore e testimone attento". L'opera di Remo Ceserani nel suo tempo*, Modena, Mucchi, 2018, 762 p.

Questo volume collettaneo curato da Stefano Lazzarin e Pierluigi Pellini figura come imprescindibile riferimento riguardo l'opera di Remo Ceserani: tutti i saggi che qui sono raccolti rispondono infatti all'esigenza di indagare l'opera del critico scomparso nel 2016 nel modo più completo possibile, facendo così riferimento non solo ai celebri studi confluiti in volume, ma anche agli altri e numerosi contributi sparsi sugli argomenti cardine della sua riflessione critica. Questi saggi non si impongono semplicemente come testimonianze di chi lo ha conosciuto e frequentato, ma finiscono invece per stilare "un bilancio della figura e dell'attività di uno dei più significativi intellettuali italiani della nostra epoca" come scrive Lazzarin nella sua *Presentazione*, che si chiude con l'esposizione di alcuni importanti aspetti del lascito dello studioso, dall'inesauribile curiosità, allo spirito enciclopedico fino all'impegno e alla militanza culturale

e politica. I saggi sono ventisei e sono divisi in due parti, la prima intitolata *Il multiforme percorso di un intellettuale curioso*, e la seconda *Per un laboratorio teorico, a partire dall'opera di Remo Ceserani*. Dare conto dei saggi e delle numerose chiavi interpretative e dei continui sviluppi di alcuni dei luoghi teorici frequentati dal critico, che talvolta si mescolano – ma mai con intenti didascalici – al ricordo affettuoso, è un'operazione che qui non è possibile compiere nella sua interezza. Si può dire sinteticamente che i saggi della prima sezione ripercorrono gli anni della formazione di Ceserani (con i saggi di Lucia Rodler e Alberto Comparini), e del suo percorso intellettuale: Sotera Fornaro ricostruisce la collaborazione con la rivista *Belfagor* e la nascita del manuale di storia letteraria *Il materiale e l'immaginario*, su cui si concentra anche il saggio di Emanuele Zinato e, con sfumature differenti, anche Federico Bertoni con il suo “Guida allo studio della letteratura”, mentre Monica Jansen indaga l'attività di critico militante per *il Manifesto* e Orsetta Innocenti il fondamentale contributo per la European School for Comparative Studies. I contributi della seconda parte si interrogano invece sulle eredità del suo lavoro teorico (per esempio Mario Domenichelli insiste su postmoderno e postmodernismo, Donata Meneghelli sulla periodizzazione della storia letteraria e Flurian Mussnug sul dibattito circa la *world literature*). Compongono poi l'Appendice due ricordi di Giulio Ferroni e Vittorio Roda. Chiudono infine il volume una “Postilla” di Pieluigi Pellini che rende conto anche della nascita e della gestazione del libro, e una preziosa e precisa bibliografia, curata da Stefano Lazzarin, di tutti gli scritti di Remo Ceserani pubblicati tra il 1958 e il 2017, composta da più di 1500 voci.

MATTEO MOCA

*Antonio SACCONI, “Secolo che ci squarti... secolo che ci incanti”. Studi sulla tradizione del moderno, Roma, Salerno editrice, 2019, 295 p.*

La parafrasi di quello che Ungaretti scrisse nel 1949 a Giuseppe De Robertis circa le novità seducenti del secolo in corso (“Grazie secolo che ci squarti e secolo che ci incanti: che fai di questi miracoli!”), è il titolo che Antonio Saccone sceglie per raccogliere i saggi che compongono questo volume, che attraversano la letteratura italiana del Novecento illuminandone alcuni snodi cruciali. Si tratta di una formula che trova eco anche nelle parole di Luzi, a cui è dedicato il capitolo finale del libro, che descrivendo il novecento parlerà di “conquiste altissime” e “abissi spaventosi”, proprio a sottolineare una lettura del Novecento, che Saccone fa propria, consistente nell'idea di una serie di trasformazioni